

# Lite Lega-M5S, si evoca la crisi

L'allarme di Buffagni (5 Stelle). Di Maio accusa Salvini, che però smorza i toni

Lega e Cinque Stelle sempre più divisi. La lite sulla Tav allontana Lega e Movimento Cinque Stelle. Il vicepremier Luigi Di Maio torna ad accusa-

re il leader leghista: «Non si può mettere a rischio il governo per un punto che è nel contratto di governo. Sarebbe un paradosso. È da irrespon-

sabili». Matteo Salvini, però, prova ad attenuare i toni dello scontro e replica: «Nessuna crisi di governo e nessuna nostalgia del passato, lavoriamo

per unire e per dare lavoro, sviluppo e futuro all'Italia. Col buonsenso si risolve tutto». Ma il pentastellato Stefano Buffagni vede avvicinarsi il divorzio.

da pagina 2 a pagina 9

## Le accuse di Di Maio all'alleato: Matteo mette tutto a rischio

**ROMA** La sicurezza di Luigi Di Maio, che all'assemblea dei gruppi di giovedì ottiene un tripudio di applausi spiegando che «i bandi devono essere sospesi», si spezza nella conferenza stampa di ieri pomeriggio, quando le risposte diventano evasive. E si infrange definitivamente qualche ora dopo, quando dice: «A ora, gli atti per bloccare i bandi di gara non sono possibili». Come volevasi dimostrare, il Movimento è costretto a cedere, e la Linea Maginot frana rovinosamente. Il generale De Gaulle l'aveva detto, parlando della Linea: «È un'opera colossale, ma pressoché inutile ad arrestare le invasioni nemiche».

Il nemico in questo caso sono i bandi di avvio della Telt, che per giorni il leader dei 5 Stelle ha negato ferocemente di volere avallare, prima di capitolare sul fronte della ragio-

ne pratica. Un cedimento sofferto, non ancora definitivo. Perché il Movimento, insieme al premier, sta sondando da giorni la possibilità di rinviare i bandi di qualche mese. È stata investita la Commissione europea, che non ha detto no, ma ha chiesto che la proposta venga da tutto il governo e che sia condivisa dalla Telt. Peccato che la Telt sia per metà francese, e quindi difficilmente ci sarà un via libera a una soluzione del genere. Ma i 5 Stelle ancora ci credono e proveranno per tutto il weekend a forzare la mano.

Altrimenti Di Maio si dovrà accontentare di spiegare che i bandi partiranno «con riserva», con la «clausola di dissolvenza», corredata da una postilla, gentilmente fornita dal direttore generale della Telt: allo scadere della prima fase, diversamente da quanto av-

viene, sarà richiesto ai governi un ulteriore via libera per passare ai capitolati d'opera. Poco, per i 5 Stelle, ma meglio di niente e comunque un piccolo successo da rivendicare.

Peccato che nel Movimento l'aria che tira sia cupissima. Di Maio teme di perdere tutto. Ha paura che Salvini voglia far saltare il banco e la conferenza stampa di ieri è stata giocata su due binari paralleli. Infuriarsi per «l'irresponsabilità» di Salvini, dichiararsi «interdetto» e rivendicare di aver ragione, usando perfino il premier: «Quando su tre, due la pensano in un modo, io e Conte, poi non decide solo uno, altrimenti avremo problemi in futuro». E, dall'altra parte supplicare il partner di governo perché non faccia saltare l'esecutivo insieme a tutti i provvedimenti: «Assurdo che Salvini minacci la crisi».

Sarebbe una tragedia elettorale, in termini di consensi.

Come sarà una tragedia l'esito quasi inevitabile della questione Tav. A Torino già si sentono i venti di guerra. Non è andata giù la giravolta di Di Maio. Che in conferenza stampa ha evitato di dire che i bandi sarebbero stati fermati, limitandosi a spiegare che «non saranno vincolati i soldi degli italiani». Cosa che, con la clausola di dissolvenza, è già esclusa. Con lui c'era Stefano Buffagni che sbotta: «Crisi non da aprire, ma già aperta». Ma il M5S frena: «È stato enfatizzato». Sarà, ma comunque vada, nulla sarà come prima e il fantasma della crisi (che qualcuno nei 5 Stelle vuole) continuerà ad aleggiare. Intanto il neo segretario del Pd Nicola Zingaretti avverte: «In caso di crisi, si va alle urne».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il leader del M5S la Lega «non può decidere contro me e Conte»  
Buffagni: la crisi è già iniziata  
Zingaretti: se è così subito al voto

# Le difficoltà del premier stretto tra decreti e coperture: è complicato fermare l'opera

Il capo del governo prepara una dura lettera alla Telt

Il premier

di Marco Galluzzo

**ROMA** Si prepara a dire di sì, al massimo con qualche condizione, perché ha scoperto che non può dire di no. Non può fare un Dpcm, un decreto del presidente del Consiglio, per bloccare i bandi, perché non ci sono i tempi tecnici necessari per un atto di questo tipo. E sarebbe l'atto amministrativo minimo che la società italo-francese accetterebbe.

Anche se riuscisse a forzare i tempi e lo firmasse non avrebbe le coperture necessarie, visto che dalla Telt i cinque consiglieri italiani del Cda hanno fatto sapere a Palazzo Chigi che ogni atto di blocco dei bandi dovrebbe essere coperto per 300 milioni di euro, quelli che verrebbero a mancare da Bruxelles in termini di finanziamenti europei. Viceversa nessuno ha intenzione di bloccare un'opera internazionale con miliardi di penali e il rischio di incorrere nel danno erariale.

Alla fine, consapevolmente (perché qualcuno nella mag-

gioranza pensa anche questo) o forse in modo occasionale, scoprendolo, con ritardo, strada facendo, anche Giuseppe Conte è finito in una sorta di *cul de sac*. I bandi di 2,3 miliardi di euro che la Telt deve lanciare lunedì prossimo, dopodomani, prima della verica da parte della Commissione europea, sembra non siano stoppabili da Palazzo Chigi, nemmeno se il governo volesse, nemmeno se Salvini non si fosse messo di mezzo minacciando una crisi di governo. Anche se viene ancora cercata una clausola che consenta di ribadire che sono annullabili entro sei mesi.

Conte nelle ultime ore ha consultato tutti, i vertici della Telt, i suoi consulenti giuridici, i tecnici di Palazzo Chigi, ha persino preparato una lettera molto dura nei confronti della stessa Telt, poi alla fine lui stesso ha ammesso che «bisogna fare i conti con la realtà, con una procedura inter-

nazionale che ha regole giuridiche non solo italiane, e che è molto complicato modificare».

Del resto l'impasse del governo l'ha svelata in modo pubblico ieri lo stesso Luigi Di Maio, «una scelta tecnica di solito la si trova, se esiste una decisione politica, ma al momento la prima non è stata trovata».

In verità Conte non ha nemmeno trovato né l'una né l'altra: lo status quo, e dunque la prosecuzione dei bandi, l'inizio dello scavo della galleria di base, è nelle leggi italiane e francesi finora approvate, nel Trattato e nei protocolli approvati dai due Parlamenti. Smontare un simile castello giuridico risulta opera improba anche per chi, come Giuseppe Conte, si avvale spesso con orgoglio della propria preparazione giuridica e amministrativa.

Del resto è lo stesso Conte ad aver confidato che «bisogna arrendersi alla realtà», ed

è la stessa persona che davanti ai giornalisti dice che se fosse per lui l'opera o i bandi dovrebbero essere messi in discussione in modo serio. Dovrebbero, in teoria, se dipendesse da lui, ma in questo caso c'è un presidente del Consiglio che ha un alleato di governo che minaccia una crisi in caso di blocco dell'opera, ma può anche contare su un Parlamento — che eventualmente dovrebbe approvare le decisioni dell'esecutivo, modificando i Trattati con la Francia — che per larga parte è contrario ad un blocco ed invece favorevole alla prosecuzione di uno dei corridoi decisivi del sistema di infrastrutture europee.

Se davvero lunedì da Palazzo Chigi non partirà alcuna lettera verso Telt, allora la strada per Conte, almeno su questo dossier, si farà in realtà meno ripida. Infatti l'Ue ha già detto che è disponibile a salire sino al 50% di finanziamento. In ogni caso, avverte Conte, «una crisi sulla Tav non la capirebbe nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Tutte le notizie di politica con aggiornamenti in tempo reale, commenti, analisi, fotogallery e video